

RASSEGNA STAMPA JOB CLUB - GENNAIO 2026

INTRODUZIONE

Il tema **centrale** di questa **rassegna stampa ragionata** è il **lavoro** visto nelle sue diverse dimensioni e collegamenti con il welfare e con il quadro economico.

Questi argomenti verranno “visitati” sia a livello nazionale che locale.

Le fonti considerate sono di due tipi: i quotidiani e le riviste di grande tiratura – a stampa e online – e talune riviste specialistiche su lavoro e welfare.

Su alcune questioni rifletteremo, per così dire, a volo d’uccello e su altri temi li approfondiremo in modo più articolato.

Una prima questione che abbiamo visto frequentata in alcuni contributi è quella relativa al cosiddetto **capitale umano** ovvero ai lavoratori.

L’economista Veronica De Romanis sviluppa una diagnosi del problema e riprende alcune proposte presenti nella discussione sul tema.

Sul piano *diagnostico* la tesi di questa studiosa è che l’Italia si trova in una situazione di difficoltà che è, tra l’altro, certificata dalla sua collocazione nelle ultime posizioni nell’indicatore Skill Readiness Index realizzato dal Fondo Monetario Internazionale. Tale indicatore, in sostanza, misura quanto la forza lavoro presente in un Paese è attrezzata sul piano delle competenze e quanto la stessa forza lavoro è in grado di adattarsi agli inevitabili mutamenti tecnologici.

Sotto il profilo delle *proposte* la De Romanis è convinta che, da un lato, si deve “investire in maniera significativa nell’istruzione terziaria” e,

dall'altro, che è necessario “rafforzare la formazione permanente per consentire ai lavoratori di reagire ai cambiamenti”.

Una seconda questione che ci sentiamo di portare all'attenzione dei lettori di questa rassegna stampa ragionata riguarda il **senso e il significato del lavoro e dell'impresa**.

In questo contesto consideriamo la recensione che Severino Salvemini ha dedicato al libro di Costa Giovanni “Sociologia e impresa” di cui consigliamo la lettura per il tentativo, riuscito, di coniugare le analisi sociologiche con l'economia d'impresa.

In tale recensione del libro si mette in evidenza un aspetto centrale delle “culture del lavoro”. Si coglie il fatto che, nel primo dopoguerra e fino agli anni Sessanta, al lavoro “si associava il sapore dell'entusiasmo e del futuro” e invece oggi si parla più di “abbandono” del lavoro. Detto in altri termini, la ricerca di una migliore qualità della vita si colloca dentro il dilemma se è meglio puntare verso la massimizzazione del tempo libero oppure indirizzare i propri sforzi verso la ricerca di una efficace conciliazione fra tempo di lavoro e altro tempo.

Sempre sulla stessa questione del senso e significato del lavoro ci pare utile segnalare la riflessione di Paolo M. Alfieri che, partendo da un questionario fatto circolare in una azienda che conteneva la domanda “*chi lasceresti a casa?*”, mette in evidenza due aspetti, potremmo dire due culture, entrambi presenti nel mondo del lavoro.

In sostanza c'è chi pensa che il fattore “paura” sia uno strumento più efficace del fattore “confronto costruttivo” dimenticando, a nostro giudizio, che molte ricerche e la pratica professionale mostrano, invece, che un elemento centrale per l'efficacia delle relazioni di lavoro sia da individuare nel fattore “fiducia”.

Una terza questione meritevole di attenzione riguarda la **situazione del mercato del lavoro o, meglio, il “modo di studiarlo, di esaminarlo”** perché ci può far cogliere cosa c'è “dietro i numeri”.

Le evidenze empiriche e le riflessioni prodotte su di esse ci mostrano che certamente è in atto un aumento dell'occupazione ma non tutta di buona qualità. Per meglio cogliere il senso di questa tendenza del mercato del lavoro italiano è utile soffermarsi, come fanno gli studiosi che abbiamo considerato in questa rassegna, sui tre indicatori – il tasso di occupazione, il tasso di disoccupazione e il tasso di inattività – che normalmente vengono utilizzati per descrivere e interpretare la struttura e il funzionamento del mercato del lavoro.

Il *tasso di occupazione* è cresciuto negli ultimi tempi in modo abbastanza consistente – anche se quello italiano è decisamente inferiore a quello dei Paesi europei più evoluti – per diverse ragioni fra le quali è utile segnalarne almeno tre: a) le donne si emancipano e vogliono lavorare; b) l'economia dei servizi richiede contratti differenziati e questa nuova domanda di lavoro offre maggiore opportunità, qualche volta discutibili, di far entrare più persone nel mercato del lavoro; c) gli anziani continuano a lavorare sia per le politiche pensionistiche messe in atto, sia perché molti di essi sono ancora in buona salute anche se non in grado di fare tutti i mestieri.

Ma quello che in questa sede – che vuole essere un momento non solo *informativo* ma *formativo* – si vuole sottolineare è che il tasso di occupazione cresce ma “una parte dei posti di lavoro non garantisce un reddito sufficiente”. Siamo in presenza, detto in altro modo, del fenomeno dei working poor, dei lavoratori poveri.

Il tasso di disoccupazione, notevolmente diminuito negli ultimi anni, per come è misurato può essere interpretato in due modi molto diversi fra loro. Positivamente (“virtuosamente”, come si esprime uno studioso),

perché ci indica che ci sono più persone che hanno trovato un lavoro ma anche negativamente perché potrebbero esserci altre persone che hanno smesso di cercarlo.

Sul **tasso di inattività** il ragionamento da fare è molto complesso e qui quindi ci limitiamo a considerare alcune precisazioni. L'inattività, come è stato scritto, "non è soltanto una variabile quantitativa, ma una categoria sociale complessa, un contenitore di fenomeni differenti che hanno in comune il fatto di non essere registrati come lavoro o come ricerca di lavoro". Per esemplificare sulla complessità o, se si vuole sulla contraddittorietà, fra gli inattivi troviamo gli studenti sopra i 15 anni e le casalinghe che non trovano occasioni di lavoro adatte a farle uscire da quella loro situazione. Comunque, è importante ricordare che negli ultimi anni il tasso di inattività è sicuramente diminuito ma abbiamo ancora un ritardo di circa 10 punti da Spagna e Francia.

Sempre intorno al mercato del lavoro segnaliamo, per le tesi che espone in controtendenza rispetto ad altre più diffuse fra i meno esperti della materia, un articolo di Leonardo e Claudio Becchetti che in sostanza afferma che non è vero che "l'intelligenza artificiale renda il lavoro umano superfluo" ma anzi per l'Italia "il problema non è l'eccesso ma la drammatica scarsità di lavoratori". "La vera trasformazione riguarda le competenze: 32 milioni di ruoli verranno ridefiniti ogni anno nel mondo e le skill tecniche avranno vita sempre più breve. La competenza chiave diventerà l'abilità di adattarsi e imparare continuamente". In questa prospettiva assume un ruolo fondamentale "l'obbligo europeo di addestramento e alfabetizzazione sull'AI" ma, secondo questi autori, ciò non basta. Assieme a questo obbligo sarà necessario investire "sulle soft skills come l'intelligenza relazionale, l'intelligenza emotiva e la capacità di orientarsi con le proprie scelte tra e mille opportunità ed informazioni disponibili".

Una quarta questione è relativa alla **legge di bilancio 2025-2026**. Qui non entreremo nel merito delle diverse valutazioni economiche e politiche che esponenti del Governo e dell'opposizione hanno espresso ma segnaliamo il contributo di due studiosi – un economista come Tommaso Nannicini e un politologo come Carlo Galli – che hanno guardato a questo evento con angolature differenti.

Nannicini evidenzia che “con l'affermarsi delle democrazie il bilancio acquista sempre più centralità. Il potere di tassare e spendere smette di essere prerogativa del sovrano e diventa materia pubblica. Decidere chi paga e chi riceve diventa l'atto politico per eccellenza. Per questo la legge di bilancio non è come le altre: è l'attimo in cui una visione del futuro smette di essere promessa e diventa scelta. Per questo ogni misura dovrebbe essere discussa in Parlamento e nel Paese. Altrimenti la politica perde valore”.

Carlo Galli, nella scia della visione prospettata da Nannicini, rileva come le modalità di approvazione della legge di bilancio “hanno visto il Parlamento non certo in posizione centrale”, con uno dei due rami dello stesso sostanzialmente tenuti fuori dalla discussione. Tutto ciò fa dire a questo studioso che “alla democrazia parlamentare si sta sostituendo una logica di investitura e affidamento” al Governo.

1. APPROFONDIMENTO DI ALCUNI TEMI ATTRAVERSO IL CONTRIBUTO DI STUDIOSI, ESPERTI E OPINIONISTI

Una prima questione che ci sembra merita attenzione in questa rassegna ragionata ci sembra essere quello che, in termini generali, può essere collocato nella tematica della **differenziazione salariale**. Più precisamente rifletteremo, partendo dai contributi che segnaleremo, su **come stipulare contratti con stipendi più alti adeguati all'alto costo della vita del territorio di riferimento**, utilizzando come esempio il caso milanese. Si tratta, in sostanza, di dare vita a veri e propri salari differenziati che tengano conto delle peculiarità dell'area geografica considerata.

Per chi ha promosso questa iniziativa - l'Assessorato al lavoro del Comune di Milano e per chi l'ha coordinata sotto il profilo scientifico (il prof.re Maurizio Del Conte) – si tratta di operare un “fatto di giustizia”.

L'obiettivo è quindi quello di “fare di Milano la città apripista per una giustizia retributiva che regga l'alto costo della vita”.

Se guardiamo alla cronologia dell'evento che stiamo considerando possiamo dire che tutto è partito dalla costituzione di una commissione composta da noti economisti e giuristi del lavoro. C'è stato poi una interlocuzione con le diverse parti sociali e oggi siamo di fronte ad un confronto pubblico promosso dal Comune di Milano

Ma quali sono le **ragioni** che possono supportare una proposta di questo tipo? Il dibattito, finora, ne ha individuate di due tipi:

- a) Una riguarda i **dati, le evidenze empiriche** che ci dicono – dopo aver fatto uno studio serio e rigoroso sul differenziale del costo della vita – che la soglia minima del salario lordo deve essere di 10 euro. Inoltre altri studi hanno evidenziato che mentre “i canoni di affitto a Milano, tra il 2021 e il 2025, sono aumentati del 22%, gli stipendi solo del 12%.”. Sempre sul

piano dei fatti è ormai opinione comune che “si fa fatica a portare lavoratori a Milano”;

- b) L'altra riguarda una tesi, sostenuta da un esperto di relazioni industriali come Roberto Mania, che afferma che negli ultimi decenni c'è stata una **insufficienza strategica** delle parti sociali con particolare riguardo al sindacato. I limiti della strategia vanno ricercate: 1) nelle contraddizioni delle parti sociali che si muovono, qualche volta, come soggetti politici quasi partitici; altre volte come attori strettamente sociali ed economici; 2) nella pigrizia e nella miopia nel non comprendere la velocità e la profondità dei cambiamenti del contesto globale.

Ma accanto a questi motivi c'è chi, soprattutto i giornalisti che intervistavano i diversi studiosi, ha ravvisato i **rischi**, il pericolo di un ritorno alle **gabbie salariali**. Ricordiamo che esse erano un sistema di differenziazione degli stipendi in base al territorio introdotto in Italia nel 1945 e abolito nel 1972 che prevedeva retribuzioni inferiori al Sud rispetto al Nord giustificate dal minor costo della vita.

Ma gli autori di questa proposta pensano che essa è esattamente il contrario delle gabbie salariali in quanto “mentre le gabbie salariali generavano ingiustizie ed erano fatte tendenzialmente per abbassare i salari dove il costo della vita era inferiore” con questa proposta “saremmo di fronte a un operazione di perequazione e recupero del potere di acquisto di un territorio”.

Su questo tema sono maturate posizioni diverse. La giornalista Lidia Baratta le ha così sintetizzate.

Il Comune di Milano, dopo le prime titubanze, ha aperto all'avvio di un confronto.

I sindacati ci hanno messo un po' di tempo per allinearsi in modo unitario.

Le Associazioni datoriali sono andate in ordine sparso. Confcommercio si è dimostrata sempre piuttosto scettica. La Cna ha più volte appoggiato l'iniziativa. Assolombarda si è tenuta fuori difendendo i contratti nazionali firmati.

La Regione Lombardia ha lanciato una proposta di legge sulla contrattazione territoriale.

Gli studiosi finora intervenuti nella discussione – Maurizio Del Conte, Tommaso Nannicini, Francesco Seghezzi – si sono divisi fra i sostenitori della stessa (Del Conte); quelli che la giudicano una lodevole iniziativa che deve essere completata in una logica di patto sociale (Nannicini); e gli scettici che preferirebbero altre soluzioni per intervenire sullo stesso problema che riconoscono essere presente (Seghezzi).

Ed è proprio riflettendo sulle argomentazioni elaborate dagli studiosi sopra ricordati che si può sostenere che da un lato c'è chi ha fiducia in un percorso che prevede dei primi accordi con le categorie sindacali più disponibili che possano poi fare da volano per una maggiore generalizzazione della proposta; dall'altro c'è chi ritiene più utile un utilizzo più estensivo degli Enti bilaterali e una maggiore creatività per individuare nuovi strumenti all'interno del welfare aziendale che sono, entrambi, istituti contrattuali previsti dal contratto nazionale e dalla contrattazione aziendale.

Un secondo tema di approfondimento riguarda l'opportunità o meno della chiusura domenicale dei supermercati e/o dei centri commerciali.

Questa questione ha ripreso una certa importanza nel dibattito pubblico a seguito di una presa di posizione di un manager della Coop che si è dimostrato favorevole, per diverse ragioni, a questa ipotesi.

In questa rassegna stampa ragionata ci sembra utile fermarci a riflettere su questo tema perché tocca una questione oggi molto significativa del rapporto fra vita professionale e vita privata.

Si confrontano, in sostanza, due **tesi** che possono essere così sintetizzate: da un lato c'è chi ritiene la proposta di chiusura un fatto anacronistico in quanto incoerente con le attuali e, ormai consolidate, abitudini di consumo dei cittadini italiani. Per usare una metafora utilizzata in qualche articolo chiudere la domenica “equivale a volere rimettere il dentifricio nel tubetto dopo che ne è uscito fuori del tutto”.

Dall'altra parte c'è chi ritiene – per motivi che analizzeremo fra poco – che riflettere seriamente su questa proposta sia non solo appropriato, ma necessario, e ignorarla rappresenterebbe un errore.

Allora è utile soffermarci un attimo sulle **ragioni** dei favorevoli e contrari a questa proposta.

Prima però ci sembra utile mettere in campo, come è stato fatto in un intervento di una studiosa della famiglia, alcune considerazioni di carattere **storico**. “Per lungo tempo la domenica è stata l'unico vero giorno altro rispetto alla settimana lavorativa”. Successivamente si è affiancato il sabato che rimaneva un giorno “ibrido” che con l'apertura dei negozi diventava un giorno particolarmente dedicato agli acquisti. “Oggi l'estensione delle aperture domenicali, la flessibilizzazione degli orari e la società dei servizi aperti sette giorni su sette tendono a cancellare anche questa distinzione”. “Il rischio è che i giorni speciali non siano più due ma nessuno”.

Ma ritorniamo alle **ragioni**. Esse possono essere raggruppate in due grosse categorie. La prima è riferibile a questioni direttamente o indirettamente collegate a fatti economici; la seconda comprende questioni che hanno a che fare con problematiche relative alle relazioni sociali e, più, in generale, a modelli di società che si vuole promuovere.

Sul piano **economico** i fautori della proposta di chiusura asseriscono: a) che il costo del lavoro festivo è molto elevato e questo incide anche sui prezzi; b) che il settore non è in buone condizioni di redditività economica e

che i consumi diminuiscono e questa è la tendenza che si prevede per il futuro.

Sempre sotto il profilo economico i sostenitori della non chiusura fanno soprattutto rilevare che, secondo i loro dati, “Il week-end da solo vale il 50% del fatturato.

Ma indubbiamente la proposta di chiusura ha importanti **riflessi sociali**.

Anche in questo caso si può sottolineare come i sostenitori della proposta mettano l'accento: a) sul fatto che essa possa favorire una maggiore coesione sociale; b) sul fatto che può incidere in modo non del tutto insignificante sui processi di conciliazione fra vita privata e vita professionale in quanto in una domenica libera da impegni lavorativi “i tempi individuali possono sincronizzarsi e la famiglia può esistere come unità concreta di relazioni e non solo come somma di agende personali”.

I contrari alla proposta, e sempre sotto il profilo sociale, mettono in evidenza: a) “abbiamo oramai coccolato così tanto il cliente da permettergli di essere libero dal lunedì al venerdì mentre la domenica diventa uno sfogo fare la spesa”; b) una domanda di lavoro da parte dei giovani, soprattutto in Campania, Sicilia e Veneto, “che chiedono di lavorare il week-end in un ipermercato o supermercato usufruendo magari del contratto di Federdistribuzione che prevede il pagamento di uno straordinario del 30% per i festivi e per le domeniche e del 15% per il notturno”.

2.APPROFONDIMENTO SU TEMI INERENTI IL MERCATO DEL LAVORO DI RILEVANZA LOCALE

La provincia di Varese emerge in una fase congiunturale caratterizzata da segnali positivi sul fronte economico, pur in un contesto nazionale di crescita moderata. Secondo le stime dell'Ufficio studi della CGIA di Mestre, nel 2026 Varese è prevista al vertice tra le province italiane per aumento del PIL, con

una crescita di circa +1%, superiore a quella di altre realtà economicamente dinamiche come Bologna e Reggio Emilia, e che si inserisce in un quadro nazionale con PIL atteso oltre i 2.300 miliardi, pari a +2,9% a livello nazionale nel 2026.

Parallelamente, l'analisi del valore aggiunto del Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne indica che nel 2024 il sistema economico provinciale ha prodotto circa 29,7 miliardi di euro di valore aggiunto, pari al 6,6% di quello lombardo e all'1,5% di quello italiano. Il valore aggiunto pro-capite si attesta a 33.664 euro, evidenziando una posizione di rilievo e un miglioramento rispetto agli anni precedenti. I servizi valgono quasi il 70% del totale, mentre il comparto industriale contribuisce per circa il 25%, quota superiore alle medie regionali e nazionali.

Nel contesto lombardo, il settore calzaturiero mostra segnali di resilienza: nei primi nove mesi del 2025 l'export regionale di calzature e componentistica è cresciuto del +9,5% rispetto all'anno precedente, segnalando un attenuarsi della fase negativa vista nei primi mesi dell'anno e una maggiore stabilizzazione sul fronte commerciale nonostante le difficoltà globali.

Sul fronte del lavoro, il segretario generale della FIOM CGIL, in visita a Varese in occasione della vertenza Beko Europe, denuncia criticità strutturali sul fronte delle retribuzioni reali: secondo l'analisi INPS sulla dinamica retributiva, negli ultimi dieci anni le retribuzioni dei lavoratori dipendenti – sia nel pubblico che nel privato – sono aumentate in misura inferiore all'inflazione, con una progressiva perdita di potere d'acquisto. Le retribuzioni medie italiane restano distanti da quelle estere, mentre persistono forti disparità di genere e territoriali.

In questo senso, la Legge di Bilancio 2026 introduce misure di detassazione sugli aumenti da rinnovi dei contratti collettivi nazionali di lavoro: nella sola Lombardia ne potrebbero beneficiare tra 750.000 e 850.000 lavoratori del

settore privato, con un beneficio medio stimato fra circa 680 e 750 euro l'anno a seconda della fascia di reddito. Questa misura è stata promossa dai sindacati come uno strumento per rafforzare il potere d'acquisto dei salari e sostenere la contrattazione collettiva.

Un tema di forte impatto sul mercato del lavoro italiano riguarda la perdita di capitale umano dovuta all'emigrazione, fenomeno che vede la Lombardia tra le Regioni più colpite. Il Rapporto CNEL segnala che tra il 2011 e il 2024 circa 630.000 giovani italiani tra i 18 e i 34 anni sono emigrati all'estero, con un saldo netto negativo di 441.000 persone, e solo nel 2024 sono partiti 78.000 under 35. Questo flusso ha comportato una perdita stimata di circa 159,5 miliardi di euro di capitale umano, con ripercussioni sia economiche sia demografiche per il futuro del mercato del lavoro italiano.

Nel contesto varesino e lombardo, la spinta innovativa arriva anche dal mondo delle nuove imprese. Un'indagine di Confcommercio Lombardia con il Gruppo Giovani Imprenditori del Terziario Lombardo evidenzia che il 60% dei giovani imprenditori prevede di investire nel 2026, con risorse orientate in particolare verso digitalizzazione, intelligenza artificiale, marketing e ristrutturazione, e che uno su quattro considera nuove assunzioni nel corso dell'anno. Tuttavia, il reperimento di personale qualificato resta una delle principali criticità evidenziate dalle imprese.

Le prospettive per l'export e i rapporti commerciali con l'estero sono centrali per l'economia locale. Secondo un'analisi della Camera di Commercio di Varese, nei primi nove mesi del 2025 le esportazioni verso i paesi del Mercosur (Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay e Bolivia) hanno registrato un incremento di oltre +26% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, riflettendo una dinamica di lungo periodo che tra il 2019 e il 2024 aveva già visto una crescita significativa verso questi mercati.

Parallelamente, esponenti di Confindustria Varese hanno sottolineato come un possibile voto contrario all'accordo commerciale con il Mercosur nel

Parlamento europeo potrebbe rappresentare un ostacolo per l'export della manifattura varesina, soprattutto nei settori di macchinari, gomma-plastica, aerospazio e tessile-moda, dove la provincia è tra le realtà più competitive in Italia.

In sintesi, la fotografia dell'economia e del mercato del lavoro che emerge dai principali articoli di inizio 2026 combina dinamiche positive di crescita provinciale e imprenditoriale con criticità profonde sul fronte salariale, demografico e delle competenze. La provincia di Varese si distingue per prospettive di crescita del PIL e per un tessuto produttivo resiliente, mentre a livello nazionale la perdita di giovani e la difficoltà delle retribuzioni reali costituiscono sfide strutturali. Le prospettive di investimenti nei settori innovativi, l'attivazione di misure per sostenere i salari e l'apertura ai mercati internazionali definiscono al contempo alcuni dei principali assi su cui si gioca lo sviluppo futuro.

ARTICOLI CONSIDERATI

- Alfieri Paolo M., In ufficio una logica da squid game: così si erodono fiducia e coesione, Avvenire, 22 gennaio 2026
- Arena Cinzia, La domenica in famiglia interroga il commercio, Avvenire, 18 gennaio 2025
- Arena Cinzia, le domeniche di Paola finalmente libere dopo trent'anni di turni imposti e infiniti, Avvenire, 25 gennaio 2026
- Baratta Lidia, Salari su misura Milano ci prova, Italy post, 28 gennaio 2026
- Becchetti Leonardo e Claudio, Giovani senior e la frattura dell'economia dell'Ai, Il sole 24 ore, 10 gennaio 2026

- Calafà Laura, Come ripensare il lavoro di madri, padri e caregivers, Domani, 3 gennaio 2026
- Carrà Elisabetta, Se non è un giorno “altro” il tempo comune si indebolisce, Avvenire 25 gennaio 2026
- Daloiso Viviana, Dialoghi, pasti, passeggiate. Così il tempo della festa unisce ancora la famiglia, Avvenire, 18 gennaio 2026
- Del Conte Maurizio intervista, Non sono le gabbie salariali. Queta è giustizia retributiva adeguata all’alto costo della vita in città, Italy post, 28 gennaio 2026
- De Romanis Veronica, Lavori del futuro: Il ritardo dell’Italia, La Stampa, 16 gennaio 2026
- Di Vico Dario, Supermercati chiusi la domenica? Aperture festivi e costi del personale perché per la grande distribuzione può cambiare tutto, Correre on line, 2 febbraio 2026
- Galimberti Fabrizio, L’Italia prima per le attese sul lavoro, Il Messaggero, 15 gennaio 2026
- Galli Carlo, Parlamento in fuorigioco, Repubblica, 1 dicembre 2025
- Guidesi Guido intervista, Stipendi regionalizzati per placare il carovita, La verità, 1 gennaio 2026
- Mania Roberto, Sperimentando seguendo i bisogni dei territori, Italy post, 29 Gennaio 2026
- Nannicini Tommaso, Perché la finanziaria è senza prospettive, La Stampa, 2 gennaio 2026
- Nannicini Tommaso intervista, Iniziativa lodevole va estesa ai ceti medi, Italy post, 28 gennaio 2026
- Princivalle-Ricolfi, Quantità e qualità, Ragione, 28 gennaio 2026
- Redazione Prealpina, Pil 2026: a Varese la crescita più alta in Italia, *La Prealpina*, 4 gennaio 2026

- Redazione Prealpina, Valore aggiunto in aumento per la provincia di Varese, *La Prealpina*, 8 gennaio 2026
- Redazione Prealpina, Calzaturiero lombardo: export in crescita, *La Prealpina*, 8 gennaio 2026
- Redazione VareseNews, Detassazione degli aumenti da rinnovi dei contratti collettivi: in Lombardia fino a 850 mila lavoratori beneficiari, *VareseNews*, 12 gennaio 2026
- Redazione VareseNews, L'Italia perde capitale umano: 630mila under 35 emigrati in tredici anni, *VareseNews*, 12 gennaio 2026
- Redazione VareseNews, Salari fermi, prezzi in corsa: le retribuzioni dei lavoratori non tengono il passo dell'inflazione, *VareseNews*, 16 gennaio 2026
- Redazione VareseNoi, Galdabini: un voto contro il Mercosur è un voto contro l'industria varesina, *VareseNoi*, 20 gennaio 2026
- Redazione VareseNoi, Gli effetti dell'accordo Mercosur sul territorio varesino: rinunciare a stare nei mercati globali, *VareseNoi*, 21 gennaio 2026
- Redazione Il Bustese, Giovani imprenditori: il 60% prevede di investire nel 2026 anche in provincia di Varese, *Il Bustese*, 15 gennaio 2026
- Sabbadini Linda Laura, Il lavoro diseguale, *Repubblica*, 9 gennaio 2026
- Salvemini Severino, Il senso del lavoro oltre le mode (e l'intelligenza artificiale), *Corriere economia*, 26 gennaio 2026
- Santanbrogio Giorgio intervista, Sì a chiusure nei superfestivi, *Avvenire*, 25 gennaio 2026
- Saraceno Chiara, Disoccupati al minimo ma il lavoro è instabile, *La Stampa*, 9 gennaio 2026
- Savignano-Zappalà, In Francia e Germania salvo eccezioni il diritto al riposo prevale sull'acquisto, *Avvenire*, 18 gennaio 2026

- Seghezzi Francesco, Lavoro e “nero” Perché c'è poco da festeggiare, Domani, 9 gennaio 2026
- Seghezzi Francesco intervista, Milano e i salari ancorati al costo della vita. Puntare sui contratti aziendali, Italy post, 29 gennaio 2026